

I DUEMILA QUADERNI DELLA “CIVILTÀ CATTOLICA”

I Padri Gesuiti, redattori, della *Civiltà Cattolica*, pubblicando il fascicolo che porta il numero 2000, scrivono: « Un'altra pietra milliaria è piantata sull'aspro cammino del nostro periodico; un'altra vetta è superata nell'arringo delle ardue ascensioni ». E subito aggiungono: « E' un tenue avvenimento questo nella storia che si occupa del presente e del passato... Ma se è tenue l'avvenimento... non sono morte carte »; « è tutta una vita raccolta in questi duemila quaderni ».

In realtà l'avvenimento non è tenue per altre ragioni, oltre quelle per le quali con modestia d'animo, ma con vivezza di amore per la loro opera, i Padri della *Civiltà Cattolica* si rallegrano e si consolano riguardando l'opera sin qui compiuta. E noi le dobbiamo enumerare queste altre ragioni: e le dobbiamo ricordare sulle colonne di questo periodico che, al pari della *Civiltà*, e di altri periodici cattolici, è un pulpito dal quale si ripetono a coloro che li vogliono udire gli insegnamenti della cultura e del pensiero cattolico.

Chi ha la fortuna di possedere la raccolta dei duemila quaderni della *Civiltà Cattolica*, o almeno di poterla scorrere, sa che in essa è racchiusa tanta parte della storia della vita cattolica del nostro Paese. Quando io ho cominciato a vivere cristianamente e mi sono dovuto mettere a formarmi una cultura cattolica, una delle prime letture fatte fu quella del periodico dei Padri Gesuiti. Molte volte dovevo limitarmi a scorrere quelle pagine, ma alcune mi hanno preso talmente il cuore e la mente che ho divorato interi articoli e ne ho meditato a lungo alcuni. E ciascuno che voglia meditare e comprendere la storia religiosa del nostro Paese dovrà scorrere quelle pagine e vi ritroverà la documentazione delle lotte che i cattolici hanno dovuto sostenere per la difesa del patrimonio religioso e culturale del nostro Paese.

La raccolta della *Civiltà Cattolica* non è cioè soltanto la raccolta di un periodico dall'età veneranda, non è soltanto la magnifica dimostrazione dell'attività che un gruppo di uomini consacrati al servizio di Dio svolgono dal lontano 1850, non è soltanto la dimostrazione che la Compagnia di Gesù è sempre nelle prime trincee nella difesa della Chiesa e dei suoi diritti, ma è un documento vivo di quanto i cattolici italiani hanno patito, fatto ed amato durante un lungo periodo di anni.

E' cioè da ricordarsi che la storia della *Civiltà Cattolica* si identifica con la storia di quella stampa cattolica che con animo vigoroso ha combattuto durante quel travagliato periodo di tempo, ricco di errori e di colpe, ma anche di eroismi e di santità, che è l'Ottocento e nel quale la stampa aveva assunto una importanza e un significato del tutto nuovi. Tutti sanno infatti che la stampa ha assunto importanza e significato quando con l'affermarsi della concezione liberale della vita dei popoli, assunse a particolare importanza la formazione della cosiddetta opinione pubblica. Questa diventò nello stato liberale la padrona di tutta la vita sociale; essa pretese imporsi alla stessa vita religiosa; attraverso forme squisitamente liberali come il giornale, la rivista, il parlamentarismo, divenne padrona di tutta la vita civile.

Tutti sanno che, attribuita tanta importanza alla formazione della così detta opinione pubblica, la stampa arrivò a così grande importanza che si parlò di un quarto potere: quello del giornalismo.

La Chiesa Cattolica non rimase assente da questa battaglia e non rifiutò queste armi; come combattè il liberalismo, l'individualismo e le varie dottrine ed istituzioni che ne sono nate con i diversi mezzi che le sono abituali (l'insegnamento dei Vescovi, la predicazione dei Parroci, il libro dei dotti e quello di volgarizzazione) tutti tesi a mostrare l'intrinseco errore della concezione liberale della vita, così mostrò ai suoi figli che nella stampa vi era un efficace mezzo di difesa.

Non meraviglia dunque che proprio il Pontefice che per primo pronunciò la parola severa di condanna del liberalismo e dell'individualismo e che nel *Sillabo* parve ammonire la società contemporanea dei mali ai quali andava incontro e che tutto un secolo di dolori e di lotte finì per documentare, abbia chiamato i Padri Gesuiti a fondare questo periodico e abbia affidato ad essi una parte così importante nella grande battaglia.

Oggi, da che l'individualismo ha condotto alle estreme conseguenze la società moderna che ne aveva fatto un principio di vita, oggi da che l'individualismo ha rivelato quale fonte di male esso è attraverso le lotte fratricide che per ogni dove ha seminato, oggi da che un nuovo ordine sociale si sta organizzando in tutto il mondo, oggi da che il Fascismo ha avuto il

merito di aver dimostrato l'errore fondamentale della concezione liberale della società, riprendere in mano i fascicoli della *Civiltà*, scorrerne gli articoli, rintracciare là il filo conduttore dell'attività dei suoi uomini, rileggere la cronaca diventata ancor più gustosa con l'allontanarsi dagli avvenimenti, dovrebbe condurre tutti a dire una parola di sincera gratitudine ai Padri Gesuiti. Ma è facile che questa parola non si dica e che questo riconoscimento non si faccia; ed è più che probabile che nessuno si ricordi che essi sono stati i fieri oppositori e i saldi critici del liberalismo; ma non importa. I Padri Gesuiti della *Civiltà Cattolica* non chiedono agli uomini nè il riconoscimento di questa loro opera, nè la gratitudine. I Padri Rosa, Rinaldi, Barbera, Silva, Busnelli, Gaetani..., che hanno preso il posto di uomini, come i Padri Liberatore, Oreglia, Previti, Ballerini, Franco, De Cara, Salis, Seevis, Zocchi, Polidori, Gallerani, Brandi, Pavissich, De Santi, Chiaudano, Bricarelli, scrivono: « La pietra miliara ci ricorda la parola energica dell'Apostolo con la metafora presa dallo stadio antico, ci ricorda che non abbiamo ancora toccata la mèta, che non abbiamo a soffermarci nella vana compiacenza o contemplazione del passato lasciatoci alle spalle, nè contare lo spazio già trapassato nella corsa, ma allungare il passo e con tutto l'impeto stenderci a quello che ci rimane da percorrere — ed è tanto — fino all'ultimo supremo bersaglio, fino alla palma a cui Dio ci appella per via di Gesù medesimo con arcana voce di richiamo al *bravium supernae vocationis* ».

Magnifica parola che è un esempio ed un efficace ammonimento per tutti noi che scriviamo per fare opera di apostolato. E poichè bene sappiamo che cosa vuol dire persistere con animo forte e con infaticata lena in siffatta opera, invitiamo quanti amici leggono queste pagine a innalzare le loro preghiere a Dio, datore di ogni grazia, perchè copiose le sue grazie largisca agli scrittori della *Civiltà Cattolica*, a questo valoroso manipolo di Gesuiti, ai quali il Pontefice ha affidato, insieme con una bandiera, un singolare posto nell'esercito che deve difendere Gesù Cristo e la Sua Chiesa.

Fr. AGOSTINO GEMELLI, O. F. M.

Fr. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.

IL FRANCESCANESIMO

SECONDA EDIZIONE - RIVEDUTA E AMPLIATA

Elegante vol. in 16, di pag. XX-512 - con disegni di M. Battigelli - L. 20

Dirigere richieste e vaglia alla:

Società Editrice « Vita e Pensiero » - Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano (3/20).